



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Dell'Imitatione Di Christo

Thomas <von Kempen>

Roma, 1637

Che il corpo di Christo, & la Scrittura sacra, sono cose molto necessarie
all'anima fedele, Cap. 11.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-46616](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-46616)

lungo, ne troppo corto; ma accommodati alla buona vfanza di coloro, co i quali ti troui. Tu non deui effer molesto, ne tedioso a gli altri, ma offeruare la via comune, secondo l'ordine de i maggiori; & in ciò più presto seruire all'altrui vtilità, che alla propria diuotione, o affetto.

Che il corpo di christo, & la Scrittura sacra, sono cose molto necessaris all'anima fedele. Cap. X I.

VOCE DEL DISCEPOLO.

O Dolcissimo Signor Giesù, quanto è grãde la dolcezza dell'anima diuota, che teo si pasce nel tuo conuito: doue non le viene posto innanzi altro cibo da mangiare, se non tu, vnico diletto suo, desiderabile sopra tutti i desiderij del suo cuore.

Cc 4 Mi

Mi farebbe veramēte cosa di molta consolatione, piangere con tutto l'affetto del cuore alla tua presenza, & con la diuora Maddalena bagnare i tuoi piedi con lagrime. Ma doue si troua questa diuotione? doue vn sì copioso spargimento di sante lagrime? Certo nel sospetto tuo, & de' tuoi Santi Angeli tutto il mio cuore dourebbe ardere, & pianger d'allegrezza; perche tu mi sei veramente presente nel Sacramento, benchè coperto sotto altra forma.

2 Imperoche gli occhi miei nõ potrebbero cõportare di risguardarti nella propria tua diuina chiarezza: ma ne anco tutto il mondo potrebbe soffrire il grande splendore della gloriosa Maesta tua. In questo dunque tu hai risguardato alla mia debolezza, nascondendoti sotto il Sacramento. Io tengo veramente, & adoro colui, che gli

An-

Angeli adorano in cielo; ma io
 per ancora in fede; & essi nella
 propria forma, & senza velo. Bisog-
 na ch'io mi contenti del lume
 della vera fede, & che in essa ca-
 minai, fino a tanto che apparisca il
 giorno dell'eterna chiarezza, &
 spariscono l'ombre delle figure.
 Ma quando verrà quel che è per-
 fetto, cesserà l'uso de i Sacramen-
 ti; percioche i Beati nella gloria
 celestiale non hanno bisogno della
 medicina de i Sacramenti: poiche
 s'allegnano senza fine alla presen-
 za di Dio, mirando a faccia a fac-
 cia la sua gloria, & di chiarezza in
 chiarezza trasformati nell'abisso
 della diuinità, gustano il verbo di
 Dio incarnato, sì come fu da prin-
 cipio & sta in eterno.

3 Ricordandomi di queste cose
 marauigliose, mi viene a tedio, &
 in fastidio, anche qualsiuoglia cò-
 solatione spirituale: perche fino

410 LIBRO IV.

a tanto ch'io non vedo apertamente il mio Signore nella sua gloria, stimo niente tutto quel che io vedo, & odo in questo mondo. Tu mi sei testimonio Signore, che niuna cosa mi può consolare: niuna creatura mi può contentare, se non tu Iddio mio, il quale desidero di contemplare eternamente: ma ciò non è possibile, mentre che io sto in questa mortalità. Et però mi è necessario che io mi disponga ad vna gran paciēza, & mi sottometta in ogni desiderio. Percioche, Signore, ancora i tuoi Santi, che già trionfano teco in cielo, qua giù in terra aspettauano con gran fede, & pazienza l'auuenimento della tua gloria. Io credo quel che loro credettero, & spero quel che loro sperarono, & confidomi per la tua gratia, di giugnere anche io là, dove essi sono atriuati. Fra tanto camminerò in fede, confortandomi

con

con l'effempio de i Santi. Ho ancora i santi libri per solazzo, & per ifpecchio della vita: ma fopra tutto ho il tuo fantiffimo, & pretiofiffimo corpo per rimedio, & rifugio fingolare.

4 Imperoche io conofco che due cofe mi fono fommanete neceffarie in questa vita, fenza le quali questa miferabil vita mi farebbe infopportabile. Tenuto nella prigione di questo corpo, cofefo di hauere bilogno di due cofe, cioè di cibo, e di luce. Onde a me infermo tu hai dato per riferzione del corpo, & dell'anima il tuo fanto corpo: & appreffo hai pofta la tua parola, come lucerna a i piedi miei, fenza quefte due cofe io non potrei ben uiuere; perche la parola di Dio e luce dell'anima. & il tuo Sacrameto e pane di vita. Quefte fi poffono anco chiamare le due tauole, pofta di qua & di là nel

nel tesoro di Santa Chiesa. Vna
 mensa è il sacro altare, sopra la
 quale è il pane sã o, cioè il pretlo-
 so corpo di Christo: l'altra è la leg-
 ge diuina, che contiene la santa
 dottrina, & insegna la dritta fede,
 & sicuramente conduce fin dietro
 di là dal velo, dou'è il Sancta Sã-
 ctorum. Gratie ti rendo Signor
 Giesù, luce dell'eterna luce, per
 questa mēsa della sacra dottrina, la
 quale tu ci hai data per i tuoi Sãti
 Profeti, Apostoli, & altri Dottori.

5 Gratie ti rendo Creatore, &
 Redētore de gli huomini, il quale
 per dimostrare a tutto il mondo la
 tua carità, hai apparecchiata vna
 gran cena, nella quale hai posto
 non l'agnello figuratiuo, ma il tuo
 santissimo corpo & sangue da mi-
 gliare, rallegrando con questo sa-
 cro conuito tutti i tuoi fedeli, &
 inebriandoli col calice salutare,
 nel quale sono tutte le delirie del
 Pa-

Paradiso, & mangiano con noi gli Angeli santi, ma però con più felice soauità.

6 O quanto è grande & honoreuole l'officio de i Sacerdoti, ai quali è concesso di consacrare cō tante parole il Signor della Maesta, di benedirlo con le labbre, tenerlo nelle mani, riceuerlo con la propria bocca, & dispensarlo ad altri. O quanto deono esser mode quelle mani, quanto pura quella bocca, quanto santo quel corpo, quanto immacolato quel cuore del Sacerdote, in cui tante volte entra l'autore della purità. Dalla bocca del Sacerdote, che tanto spesso riceue il Sacramento di Christo, nõ deue vscir parola, che non sia santa, honesta, & vtile.

7 Gli oechi suoi deono esser semplici, & pudichi, i quali son soliti risguardare il corpo di Christo. Le mani deouo esser pure & le-

leuate al cielo, che sogliono maneggiare il Creatore del cielo & della terra. A i Sacerdoti specialmente è detto nella legge; Siate Santi, imperochè io, signor Iddio vostro, sono santo.

8 Aiutici la tua gratia, Onnipotente Iddio, accioche noi, che habbiamo riceuuto l'officio del Sacerdotio, ti possiamo seruire degnamente, & diuotamente con ogni purità, & buona coscienza. Et se noi non possiamo viuere con tanta innocenza di vita, come doueremmo; concedici almeno gratia di piangere quanto conuene, i mali che habbiamo fatti; accioche per l'auuenire ti possiamo seruire più seruentemente in spirito di humiltà, & con proposito di buona volontà.

Che